MXCI.

SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 1953

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Presentazione*) 46533

Proposta di legge (*Annunzio*) 46533

Interpellanza (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 46538
CESSI 46538, 46547
MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 46545, 46548 46549

Interrogazioni (*Annunzio*) 46550

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 46533
MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 46534
TREMELLONI 46534
JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. 46536
ROBERTI 46536
CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . 46537
CAVINATO 46537

La seduta comincia alle 21,15.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 18 febbraio 1953.

(*È approvato*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Fabriani, Sullo, Natali Lorenzo, Parente, Pagliuca e De Martino Carmine:

« Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 » (3204).

Sarà stampata e distribuita. Poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Presentazione di un disegno di legge.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Nuove tabelle organiche del personale di gruppo *C* e subalterno all'Azienda di Stato per i servizi telefonici ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Su richiesta degli onorevoli interroganti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Grifone e Amendola Pietro, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti delle autorità di polizia che si sono rese responsabili dell'arresto arbitrario di numerosi lavoratori, che a Montefalcone Valfortore

(Benevento) reclamavano, entro limiti consentiti dalla legge, per ottenere la estensione dei lavori di bonifica »;

Roberti, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per conoscere i motivi per i quali non si è ritenuto dover riconoscere lo stato giuridico alla benemerita categoria dei procaccia postali che, in numero di circa ventimila, svolgono, con encomiabile esattezza e scrupolosità, mansioni delicatissime richiedenti una assoluta fiducia »;

Mieville e Roberti, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non ritenga contraria allo spirito ed ai fini della legge n. 1551 del 18 dicembre 1951 l'imposizione di contributi integrativi che anche quest'anno i consigli di amministrazione di talune università (fra cui quella di Roma nella misura di lire 3.000) hanno deliberato, nonostante la circolare esplicativa diramata in proposito nel mese di marzo dei corrente anno dal Ministero della pubblica istruzione, per cui detto contributo integrativo previsto dall'articolo 8 della legge si intendeva imponibile solo nelle università in cui la applicazione della legge avrebbe portato ad una diminuzione dell'importo complessivo delle tasse versate dallo studente nell'anno precedente e non quindi, ad esempio, a Roma dove l'applicazione di essa legge ha portato sin dal primo anno ad un notevole aumento della tassazione precedente ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Miceli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se, a seguito degli scioperi nelle tre reti meridionali delle ferrovie calabro-lucane, causati dall'ostinato rifiuto dell'azienda di accogliere le giuste rivendicazioni di tutto il personale, rivendicazioni che tutte le altre aziende italiane di ferrovie secondarie hanno già accolto; tenuto conto che l'azienda delle ferrovie calabro-lucane è sussidiata dallo Stato; ad evitare nuove e più prolungate sospensioni di lavoro che aggraverebbero le già disagiate comunicazioni del Mezzogiorno; non ritenga necessario ed urgente intervenire nella vertenza a che le giuste richieste del personale delle ferrovie calabro-lucane siano soddisfatte ».

Poiché l'onorevole Miceli non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Tremelloni, al Presidente del Consiglio dei ministri, «per conoscere se non ritenga di provvedere al trasferimento dei Ministeri alla periferia di Roma, o comunque nelle vicinanze della città. Se non ritenga che un piano organico di cittadina ministeriale, giovando all'avvenire turistico di Roma e alla conservazione delle sue caratteristiche monumentali, decongestionerebbe il crescente – e presto insostenibile – traffico di veicoli nella città, consentirebbe l'utilizzazione in Roma d'una decina di migliaia di locali ad uso di abitazione, gioverebbe infine a rinnovare radicalmente – con risultati ovvî di economie nella spesa, di aumento dell'efficienza dei funzionari, di ordine funzionale e di risparmio di tempo per gli statali e per i cittadini utenti di pubblici servizi – l'ambiente in cui si svolge il lavoro burocratico. Se non ritenga di considerare la crescente urgenza del problema e l'esigenza di un esame tempestivo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

MASTINO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Va tenuto presente che la costruzione di una cittadina ministeriale richiederebbe uno sforzo finanziario assolutamente insostenibile per il bilancio dello Stato. Né si potrebbe sopperire con la vendita degli edifici attualmente occupati dagli uffici governativi, atteso che, per quanto cospicuo possa essere il ricavo di tale vendita, esso sarebbe sempre ben lontano dal coprire l'onere ingentissimo della costruzione dei nuovi fabbricati e del trasferimento e sistemazione dei servizi dei vari Ministeri.

Non sembra, d'altra parte, che con la realizzazione di detto progetto si conseguirebbero i vantaggi cui accenna l'onorevole interrogante. Gli impiegati e i cittadini, per recarsi nei vari uffici, ubicati in località della periferia o addirittura fuori della citta, sarebbero costretti a seguire percorsi ben più lunghi di quelli attuali, con aggravio di spesa e con maggiore perdita di tempo e di energie. Conseguentemente, neanche il traffico dei veicoli risulterebbe avvantaggiato.

Infine, quanto alla possibilità di utilizzare per abitazione i vani attualmente occupati da uffici, è da tener presente che soltanto una minima parte di detti locali sarebbe suscettibile di essere destinata all'indicato uso, dato che molte sedi di uffici, costruite appositamente come tali, non potrebbero comunque essere adattate ad alloggi.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

TREMELLONI. Sono dolente di non potermi dichiarare sodisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché a me pare che un'indagine seria non sia stata compiuta a seguito dell'interrogazione che io ho presentato e che, in sostanza, era una proposta.

Due problemi mi hanno mosso nel presentare l'interrogazione: uno riflette la congestione del traffico in Roma, l'altro è intimamente connesso alla riforma burocratica.

Quanto al primo tema, sono troppo conosciute le attuali condizioni di congestione del traffico, specialmente nel centro di Roma, perché debba illustrarle. Che cosa accadrà fra 3, 5, 10 anni? È compromesso anche il problema della monumentalità di Roma, la quale è una città essenzialmente turistica, e sempre più essenzialmente turistica dovrà essere.

D'altra parte, le condizioni dell'urbanesimo moderno tendono proprio a creare nuovi baricentri nelle città – evitando congestioni di traffico, spostando linee direzionali del traffico e non offendendo con demolizioni i segni monumentali – e a portare gli uffici pubblici in località non distanziate tra loro.

Vi è poi il tema della riforma burocratica. Fino ad ora, purtroppo, si è visto tale problema in modo molto unilaterale. Si è pensato che la soluzione potesse essere una soluzione materiata semplicemente di studî, di piante organiche, di stato giuridico degli impiegati. Ma questo non è tutto. Anzi, direi, è il meno.

A mio avviso, il problema della riforma burocratica è anzitutto un problema di creazione di ambienti funzionali di lavoro. Quali sono, invece, le attuali condizioni? Ambienti di lavoro vecchi, inadatti, non provvisti di comunicazioni interne, adattati con una serie di accorgimenti nel tempo; locali troppo stretti o troppo ampî, dove tutto è vecchio, irrazionale, antiproduttivistico: tutto, insomma, tende a ridurre il rendimento. Ci sono uscieri che girano tutto il giorno, mentre esistono mezzi moderni di trasmissione di ordini, di notizie e di documenti. Gli uffici, poi, sono disseminati nelle varie zone della città. Io ho fatto una piccola indagine, ed eccone i risultati: il Ministero del tesoro è disseminato in 14 località di Roma; la Presidenza del Consiglio in 7; il Ministero degli affari esteri in 7; quello delle finanze in 8; quello del commercio con l'estero in 3; il Ministero delle poste in 4; quello della marina mercantile in 3. E potrei aggiungere altri esempî.

Ora, questo può essere utilissimo per gli impiegati, i quali saranno lieti di girare tutto il giorno per le vie per raggiungere il proprio ufficio distaccato, ma il rendimento risulta zero. Risultano soltanto chilometri e chilometri di strade percorsi da impiegati, da uscieri. E, a proposito di questi ultimi, debbo notare il grande uso di uscieri che si fa in Roma: ce ne sono migliaia nei ministeri, laddove per un'azienda privata ne basterebbe probabilmente la decima parte.

Questo decentramento degli uffici è poi ancora meno utile per gli utenti i quali, essendo mandati da Erode a Pilato, devono anch'essi percorrere chilometri di strada.

Tutto questo favorisce i nazionalismi dei ministeri; direi, anzi, che favorisce i nazionalismi delle singole direzioni generali, delle divisioni, addirittura dei singoli uffici. Ogni ministero, poi, ha un'aula propria per le riunioni: queste aule sono per i nove decimi del tempo deserte, mentre, in un complesso di ministeri, ci potrebbe essere un palazzo destinato alle aule di riunioni, che potrebbero essere occupate quasi in permanenza.

Ogni ministero ha proprî mezzi di trasporto, spesso si manda un'automobile per trasportare una coperta o un pacco di domande.

In sostanza, si ha una confusione negli impoegati, confusione negli utenti, alto costo di manutenzione e scarso rendimento. Questo é uno spettacolo di paurosa arretratezza, che dipende in gran parte dall'irrazionalità degli ambienti di lavoro.

La soluzione che io avevo proposto, e che a me pare dovrebbe essere studiata – mi si consenta – con maggior approfondimento e, direi, con maggior serietà, è quella di accentrare questi uffici pubblici in una località periferica qualsiasi.

Tra quattro o cinque anni non si potrà fare a meno della soluzione da me proposta, perché il traffico diventerà così congestionato, e i ministeri avranno una tale quantità di sedi e di succursali sparse in tutte le zone di Roma, che non sarà possibile uscirne se non requisendo qualche grande albergo.

Non dobbiamo aspettare di trovarci in condizioni di difficoltà estrema, ma cominciare subito ad impostare la soluzione del problema, tanto più che occorrono appunto tre o quattro anni per progettare un complesso del genere di quello da me proposto.

Né d'altra parte deve spaventare il costo di questa realizzazione. Poiché i locali necessarî saranno probabilmente poco più di 10 o 15 mila, calcolando il costo di costruzione in un milione a locale la spesa complessiva ammonterà a 10-15 miliardi: non si tratta di una somma da far rabbrividire, inquadrata in un bilancio di 2.300 miliardi. D'altra parte sono certo che questa spesa sarebbe ammortizzata in quattro o cinque anni per il risparmio conseguente alla razionalizzazione degli ambienti, alle minori spese di manutenzione, al maggior accentramento dei servizî e alla riduzione del personale, e soprattutto per il

maggior rendimento del personale stesso. Senza contare l'utile che si ricaverebbe dall'affitto degli stabili in città, anche senza presumere che senz'altro si addivenga alla loro vendita.

Di fronte ad un attivo di questo genere e di fronte al passivo attuale, che io ho cercato sommariamente di illustrare, la mia proposta non è fuori luogo; ed io credo che la Presidenza del Consiglio farebbe molto meglio a ripensarci seriamente, affidandone lo studio dettagliato a dei tecnici.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Roberti e Mieville, ai ministri di grazia e giustizia e della difesa, « per conoscere se non ritengano urgente e non più differibile invitare le competenti autorità a promuovere l'azione penale del caso nei confronti del generale di marina Alberto Pace, già ufficiale italiano di collegamento nel famigerato campo di prigionieri di guerra di Burguret (Kenia), nonché nei confronti degli altri numerosi ufficiali e sottufficiali accusati dai settimanali *Tempo nostro* e *Settimo Giorno*, nonché da numerose gravi circostanziate testimonianze, di aver organizzato ed eseguito in detto campo sistematiche orribili sevizie in danno di varie centinaia di prigionieri di guerra italiani non cooperatori, e di aver provocato la morte, a seguito delle torture, del prigioniero Cavo e di altre decine di militari italiani prigionieri. Per conoscere, altresì, se non si ritenga, frattanto, indispensabile provvedere alla immediata sospensione del suddetto generale di marina Alberto Pace dall'incarico attualmente ricoperto di comandante del porto di Napoli ».

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Chiedo di rispondere io anche a a nome del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Al fine di raccogliere le notizie necessarie per dare una risposta esauriente all'interrogazione erano state disposte indagini accurate, che erano per giungere alla conclusione quando nuove notizie apparse su *Il Secolo* del 20 febbraio 1953, sempre attinenti agli episodi indicati nell'interrogazione, hanno reso necessario procedere ad ulteriori indagini. Occorre quindi un nuovo termine per il completamento dell'istruttoria, dopo di che il Ministero della difesa si farà un dovere di comunicare le risultanze della inchiesta esperita.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROBERTI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario della sua comunicazione. Debbo però sottolineare che questa interrogazione rimonta ad alcuni mesi fa, per cui si sarebbe potuto completare le indagini necessarie.

Il fatto sul quale io ho chiesto che si provveda è di una gravità veramente eccezionale: si tratta di assassinî e reati molto gravi, perpetrati in un campo di prigionia del Kenia a danno dei nostri soldati da parte di una organizzazione criminosa che faceva capo ad un ufficiale superiore che fungeva da ufficiale di collegamento del campo.

È molto grave che questo ufficiale superiore, che ha oggi il grado di tenente generale della marina, si trovi preposto ad un altissimo incarico di ordine amministrativo, sia cioè presidente dell'ente autonomo del porto di Napoli (e ciò è stato oggetto di talune doglianze della cittadinanza, espresse dal consiglio comunale e dal consiglio provinciale). Visto però che l'onorevole sottosegretario ci ha comunicato che sono in corso delle indagini, farò presenti taluni dati di fatto che potranno essere utili.

In sostanza, questa orribile vicenda non è nuova per l'opinione pubblica e non lo dovrebbe essere nemmeno per il Governo, perché fu resa nota fin dal 5 marzo 1947 con articoli apparsi su *Tempo nostro*, settimanale dei mutilati di guerra e fu poi narrata ampiamente in un libro edito nell'ottobre 1949 a cura del giornalista Franco Piccinni sotto il titolo « Africa senza sole ». Il Piccinni narra fatti di cui fu diretto osservatore in quanto fu prigioniero nel campo di Burguret. Lo stesso argomento fu poi trattato dal settimanale *Settimo Giorno* in articoli apparsi il 18 novembre e il 17 dicembre con circostanziate denunce e copie fotografiche di documenti gravissimi.

Ma non basta: esistono anche quattro denunce rispettivamente di Donati Di Pio alla procura della Repubblica di Campobasso, che risale al luglio 1950, di Edgardo Gasperoni, alla procura della Repubblica di Napoli del maggio 1952, di Alfredo La Rocca del 22 dicembre 1952 alla procura di Larino, e la quarta a carico di Salvatore Maddalena, autista del municipio di Paola (Cosenza). Vi è infine un esposto del 14 ottobre 1952 alla direzione generale pensioni di guerra a firma di Alipio Troia che è uno dei militari seviziati nel campo di Burguret. In tutte le denunce che ho citato si indica esplicitamente come responsabile, diretto o indiretto a seconda dei casi, quell'ufficiale superiore che, ripeto, malgrado tutto ciò, si trova ancora in servizio col grado di generale e ricopre l'alta carica di presidente dell'ente autonomo del porto di Napoli.

Non posso quindi non rilevare come il Governo, anche in pendenza degli accertamenti, invero eccessivamente lunghi, non abbia preso nessun provvedimento di ordine disciplinare od amministrativo nei confronti del generale, senza pregiudizio di quelli che saranno i risultati della istruttoria a seguito delle denunce presentate. Inoltre, non posso non fare premura al Governo affinché gli accertamenti vengano condotti con la maggior speditezza possibile e qualche cosa, comunque, si faccia nei confronti di questa persona, indicata come responsabile di fatti al confronto dei quali il caso Tassoli, che tanto ha colpito l'opinione pubblica, diventa di importanza secondaria. Nella fattispecie, infatti, ci troviamo di fronte addirittura ad una organizzazione a delinquere e le vittime delle sevizie, morti e feriti, sono molte decine. È un caso veramente grave, onorevole sottosegretario, ed io non voglio dilungarmi ad illustrarlo per ragioni di buon gusto, oltre che per carità di patria, ma mi auguro che il Governo lo consideri con molta serietà.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Cavazzini, al ministro dell'interno, « per sapere quali misure intende prendere per mettere termine ad una serie di soprusi e sopraffazioni contro cittadini ed organizzazioni da parte del commissario di pubblica sicurezza di Adria, soprusi che sono in netto contrasto con i principî della Costituzione. Nel paese di Adria, domenica 23 novembre 1952 mentre l'interrogante teneva una conferenza sulla legge elettorale, pronunciava la seguente frase: « Il signor commissario di Adria è un po' troppo zelante nell'applicare la legge, perché due giorni prima ha fatto levare dai manifesti il testo in cui si leggeva: « Conferenza sulla legge elettorale truffa ». Appena finito di pronunciare queste parole, il commissario si alzava in piedi in mezzo alla sala gesticolando e inveendo con minacce contro l'interrogante in modo provocatorio che indispettì tutta la popolazione presente. L'interrogante cercava di calmarlo richiamandolo ai suoi doveri di funzionario, ma quegli continuò con frasi insultanti, senza nemmeno aver capito il senso delle parole rivoltegli e nel lasciare il teatro pronunciò con forza le seguenti parole: « Non ne avrete per molto tempo, presto avrete finito di approfittare della tribuna per parlare ». La popolazione ha manifestato la sua disapprovazione di fronte alle parole insolenti, che offendono la dignità dei cittadini di Adria e chiede che fatti del genere, che si ripetono troppo sovente ad Adria, non abbiano più a verificarsi. L'interrogante chiede all'onorevole ministro se non ritenga di disporre una sollecita inchiesta e prendere tutte le misure necessarie affinché cessino tali atti arbitrari, che sono in contrasto con la Costituzione »;

Nenni Giuliana e Tolloy, al ministro dell'interno, « per sapere quale giustificazione può dare dell'arbitrio della questura di Bologna, la quale, senza motivazione alcuna, ha proibito un concerto di musiche contemporanee polacche, indetto il 20 novembre 1952 a Bologna dalla Associazione italiana per i rapporti culturali con la Polonia »;

Bottai, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere in base a quali parziali ed inconsistenti informazioni si è proceduto a definire azienda modello l'azienda agricola San Giovanni di Volterra (Pisa), e se non intenda di voler esperire un'inchiesta organica e totale che, senza alcun dubbio, riproporrà l'esigenza di procedere agli espropri, trattandosi, in effetti, di azienda scarsamente dotata di strumenti meccanici, priva di strade, luce, acque, con concimaie pressoché inesistenti, dalla produzione media inferiore a quella delle stesse aziende della medesima zona agricola ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavinato, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere i motivi per cui l'ingegner Girelli Gian Maria è stato escluso dal concorso per esami a 40 posti di ingegnere allievo nel Corpo delle miniere, concorso che è attualmente in via di espletamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* L'articolo 1, ultimo comma, della legge 30 dicembre 1923, n. 2960, così dispone: « Il ministro, con decreto non motivato e insindacabile, può negare l'ammissione al concorso ». Il ministro si è avvalso di questa facoltà.

Una voce all'estrema sinistra. Evviva la democrazia!

CARCATERRA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* È la legge. Proponga una modifica alla legge: è in sua facoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavinato ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAVINATO. Mi dispiace di dover constatare che il rappresentante del Governo non ha

risposto alla mia interrogazione e non ha avuto neppure il coraggio di dire il motivo per cui non risponde. Ma lasciamo andare queste cose. Mi dispiace che questo mio scolaro (poiché si tratta di un mio scolaro e l'interrogazione è fatta per questo) sia stato escluso dal concorso. Il motivo glielo dirò io, onorevole sottosegretario. Si debbono dire queste cose e a me, come maestro, incombe di dirle pubblicamente. È stato escluso perché è comunista: l'avete escluso per questo.

Una società industriale mineraria presso cui l'ho appoggiato (io aiuto sempre i miei scolari: mi è anche facile farlo, perché ne ho pochi) l'ha buttato sul lastrico perché è comunista. Avevo consigliato a questo buon ragazzo di concorrere a un posto di allievo ingegnere nel corpo delle miniere (avete bisogno, signor sottosegretario, di 40-45 ingegneri e credo non riuscirete ad averne che 13 o 14; ma lasciamo andare queste questioni tecniche vostre, su cui potremo ritornare in altra sede). Io speravo che, dato che si tratta di un buon ragazzo – anche come scolaro è stato buono – la questione sua si potesse risolvere con un impiego statale.

Era, insomma, un ragazzo recuperabile. Sono ragazzi: le idee comuniste saranno quelle che saranno; non voglio discutere di queste questioni. Ma voi, invece di tentare di riconciliare l'animo di questo ragazzo con l'ambiente sociale attuale, gli avete detto chiaramente che a lui, in questo ambiente italiano, non spetta di potersi guadagnare un tozzo di pane né nell'industria privata, né come impiegato dello Stato.

Voi vi siete assunta la responsabilità di aver gettato nella disperazione e sul lastrico un ragazzo che era recuperabile ad un ambiente e ad un modo di vivere altamente civile. La responsabilità è vostra. Io, come maestro, ve la addebito interamente ed elevo una fiera protesta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Peggio dei fascisti! Il ricatto della fame!

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

De Vita, al Governo, «per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre fine allo stato di grave disordine da tempo imperante nell'ufficio tecnico della provincia di Trapani»;

Preti, al ministro del tesoro, «per sapere quali danni patrimoniali ha subito in definitiva lo Stato dalla vicenda della società Ducati di Bologna, e per conoscere le attuali prospettive».

Su richiesta degli onorevoli interroganti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Boldrini, Beltrame e Zanfagnini, al ministro della difesa, «per sapere i motivi per cui è stato impedito al popolo friulano di onorare solennemente al loro ingresso in Italia le salme dei sei partigiani italiani caduti per l'onore d'Italia nella insurrezione del popolo cecoslovacco alla vigilia della liberazione»;

Bellucci e Saccenti, al ministro della difesa, «per conoscere i motivi che, in occasione dell'arrivo a Talamone (Orbetello) della salma del carabiniere partigiano Marcelli Primo, caduto eroicamente in Cecoslovacchia nella lotta contro i nazisti tedeschi, hanno indotto le autorità militari e di polizia della provincia di Grosseto ad impedire ai familiari di accompagnare il feretro e di farlo trasportare in chiesa per la funzione religiosa, nonché alle autorità del comune, alle associazioni combattentistiche, ed alla popolazione tutta di partecipare alla mesta e doverosa cerimonia predisposta per rendere un doveroso omaggio al caduto».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bottai, al ministro dell'industria e del commercio, «per sapere se sia a conoscenza della riduzione dell'orario di lavoro operato nel grande complesso Solvay e quali iniziative intenda adottare per riportare la situazione alla normalità».

Poiché l'onorevole interrogante non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza degli onorevoli Cessi, Costa e Cavazzini, ai ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, «sulla grave situazione agricola del Polesine, che turba profondamente il ritmo della produzione e i rapporti di lavoro, e in merito alla condotta del Governo per superare la crisi, che da troppo tempo tormenta quella provincia anche con danno dell'economia nazionale».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

CESSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta devo, anche a nome di miei colleghi, ritornare sopra un argomento ripetutamente illustrato in questa Camera,

mentre si spera che le nostre sollecitazioni, le nostre segnalazioni, le nostre critiche, anziché essere accolte con un senso di disdegno e di rammarico, servano a risolvere problemi fondamentali ed improrogabili, che forse non sono stati tutti generati dall'alluvione, che forse preesistevano (è onesto riconoscerlo), ma che dall'alluvione sono stati esasperati, creando una situazione che ogni giorno più si aggrava. Quanto più si ritarda a provvedere, quanto più si ritarda non solo a riparare i danni attuali, ma anche ad affrontare le materie, sulle quali, e per noncuranza e per silenzio degli interessati, da parte dei governi passati e presenti si è creduto sempre di osservare il massimo disinteresse, perché chi tace ha torto, chi tace è assente, e non si provvede, tanto più il disagio aumenta e si accrescono le responsabilità dei mancati rimedi.

L'alluvione ha risvegliato, purtroppo dolorosamente, i dormienti dal sonno; l'alluvione ha risvegliato non solo coloro, che avrebbero dovuto tempestivamente provvedere prima che si verificasse il disastro, ma ha risvegliato anche gli interessati, che fino allora erano rimasti in rassegnata attesa. Anche gli interessati, sotto lo stimolo di necessità insuperabili e di dolorose intollerabili circostanze, che hanno messo in rilievo le loro miserie, e le loro sofferenze, hanno intuito che, al di là del danno immediato, esisteva un problema assai più impegnativo, esisteva una eredità, che mai era stata sanata e alla quale pure bisognava mettere rimedio.

È inutile, signori del Governo, che voi ci rimproveriate costantemente di non voler riconoscere il bene che avete fatto in questa triste emergenza. No, noi lo riconosciamo, perché non siamo ciechi; quando abbiamo visitato e visitiamo i lavori di chiusura di falle, non siamo così ingenui o così poveri di spirito da non ammirare anche la capacità tecnica con cui i lavori sono eseguiti.

No, signori del Governo, voi vorreste che si ricordasse soltanto ciò che avete fatto, e non ciò che non avete fatto e occultato, le vostre enormi deficienze attraverso al poco, cui avete adempiuto, quasi l'opera eseguita fosse un merito. Non è un merito, ma elementare dovere di qualunque uomo, anche dell'uomo della strada, che non fosse stato al Governo, quello di chiudere una falla e di prosciugare il terreno. È intuitivo che chiunque, quando un sinistro ha colpito la casa, cerca di riassettarla. Dunque, ripeto, non avete diritto di arrogarvi a merito l'adempimento di un dovere, imposto dalle circostanze. Ma, traverso questo supposto merito, voi volete dissimulare e giustificare la carenza, assai più notevole e triste, di mancati inderogabili provvedimenti, che dovevano essere adottati. Ecco il punto fondamentale. E noi, senza misconoscere l'opera compiuta, rifuggiamo dalle vane apologie, perché con le apologie nulla si risolve, perché non con le parole si soddisfano le esigenze concrete della vita; noi veniamo a proporre non critiche faziose, come voi supponete, non inutili logomachie a scopo di propaganda politica e di partito, ma parliamo con la coscienza di compiere un dovere a beneficio di popolazioni sofferenti, che hanno diritto che si provveda ai loro bisogni; e siamo qui anche a compiere un dovere verso la nazione nell'interesse comune, perché, tutelando quello della provincia, tuteliamo quelli della nazione, soprattutto quando si tratta di una provincia così fertile, così importante e così notevole, che reca un contributo ampio all'economia nazionale, di una provincia che con la forza del proprio lavoro ha redento terre recando poderoso incremento alla ricchezza nazionale.

Onorevole sottosegretario, basterebbe che ella esaminasse qualche statistica della produzione, limitandosi a tre soli prodotti: frumento, uva e bietole, e vedrebbe l'apporto recato da questa provincia abbandonata.

Orbene, data appunto questa situazione per l'importanza di questo giardino, è nostro dovere, non soltanto di rappresentanti di questa regione, ma di italiani, segnalare le esigenze della nostra terra, il difetto dei provvedimenti attuati, le manchevolezze della vostra opera, affinché non si diminuisca il ritmo di capacità produttiva di tanta ricchezza.

Certamente, in passato uno sforzo è stato fatto; e solo che si esaminino le statistiche dell'ultimo decennio (non le leggo, perché dovrebbero essere conosciute dal Governo), si constaterà il costante incremento nell'attività produttiva nel nostro paese. Se si è verificata una certa flessione nella produzione cerealicola, si è avuto però un compenso nella produzione delle bietole, dell'uva e dei foraggi. In linea generale, si è avuto un incremento effettivo in questi ultimi anni – parlo naturalmente degli anni anteriori all'alluvione. Ma questo incremento non è proporzionale alla capacità produttiva del terreno. I risultati, che si possono ottenere, specialmente in determinati settori di produzione, sarebbero di gran lunga superiori a quelli fino ad ora ottenuti, se migliore fosse l'impiego delle energie. Esistono aree, nelle quali l'incremento avrebbe

potuto essere più forte, se si fosse ascoltato il consiglio, non dico di uomini politici, ma di tecnici. Non so se l'onorevole sottosegretario conosca il quadro tracciato dal professor Montanari, sulla condizione dell'agricoltura veneta, dettato prima dell'alluvione. L'onorevole Rumor dovrebbe conoscerla.

Circa la situazione del Polesine, la relazione Montanari indicava le possibili fonti alle quali attingere nuove energie per rafforzare tutta l'economia polesana. L'onorevole Fanfani e l'onorevole Rumor avrebbero potuto convincersi dell'esistenza di vasti spazi paludosi, che potevano essere bonificati. Il professor Montanari indicava il costo per la bonifica, il reddito, che dalla bonifica sarebbe derivato, e il vantaggio, che si sarebbe ottenuto a beneficio locale e generale: quello diretto, nell'ampliamento dell'area di produzione, nell'impiego di mano d'opera disoccupata, nel miglioramento delle sorti delle popolazioni residenti; quello indiretto, in virtù del quale il risanamento della parte bassa del territorio polesano si sarebbe riflettuto su tutto il territorio stesso, dato che il territorio polesano costituisce una unità omogenea di carattere agricolo. Perciò, per un fenomeno naturale, che scaturisce dall'automatico concorso di operazioni simultanee, il beneficio, ricavato in una zona, si sarebbe esteso a tutto il territorio e risentito in ogni sua parte.

In questo caso il problema è più complesso, siamo perfettamente d'accordo. Non si tratta soltanto di prosciugare dei terreni; i terreni non diventano redditizi pel solo fatto del prosciugamento. Si esige anche e soprattutto l'attuazione di una trasformazione fondiaria, di migliorie agrarie e di risanamento d'ambiente, in modo che nel territorio si viva una vita civile e non si assista a spettacoli vergognosi, come quello di persone costrette a coabitare nell'acquitrino, in casoni costruiti con giunchi palustri e con fango.

Questa è la situazione e queste sono le condizioni di vita di quei poveri contadini, avviliti nella miseria. In una relazione ufficiale della camera di commercio di Rovigo, di recente trasmessa alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, sono documentate l'asprezza e la gravità della miseria che incombe sopra queste popolazioni.

La necessità di trasformazione fondiaria e di migliorie in agricoltura era già sentita anche prima dell'alluvione. L'alluvione ha recato quei danni che noi tutti conosciamo e che troppo spesso si fingono di ignorare. Signori del Governo, è inutile fare belle esposizioni, fare apparire agli occhi degli ingenui che ormai la crisi è stata superata, che il disappunto conseguente all'alluvione è scomparso. Oggi si scontano – e sono ancora più gravi – le conseguenze del disastro; e le conseguenze non si cancellano né con un decreto, né con un discorso, ma con dei fatti e con l'attuazione di opere!

Voi avete costruito dei ponti. Non dirò che avete costruito o sistemato delle strade: le avete rabberciate. Se voi, infatti, transitaste su molte di quelle strade per le quali s'inoltra il miserabile viandante con la vostra automobile, godreste dei benefici effetti della presunta sistemazione e, se soffriste di mal di mare, forse ne sentireste anche le conseguenze.

Avete rabberciato alcune strade, avete costruito dei ponti, avete chiuso alcune falle, ma non tutte. Ve ne sono ancora molte aperte. Sul canale di Loreo, proprio l'altro ieri, da una falla è uscito un flusso che ha inondato tutta la campagna.

Avete chiuso le falle maggiori. Ma non basta. Con questo, non avete ristabilito la vita, e non avete neppure ristabilito le condizioni essenziali, perché la vita possa risorgere, perché il reddito agrario possa avere il debito incremento.

Questo, non si realizza con cataplasmi: occorrono provvedimenti radicali e azioni vigorose e risolute. Voi credete, per esempio, che basti avere dato contributi di risarcimento ai maggiori danneggiati (ai minori no), perché si possa considerare ripristinata la capacità produttiva? Ma ignorate, forse, che per rendere redditizia un'attività agricola occorre anche mettere in atto quegli elementi e quei mezzi complementari che concorrono allo sviluppo dell'attività? Occorrono le strade, le case, i mezzi di vita per gli abitanti del luogo, occorre che abbiano da bere, perché fino a che in questi territori si deve ricorrere alle acque inquinate dei fossati – oggi rese ancor più malsane dallo scarico dei residui del metano – la vita non è possibile, e quando non è possibile la vita, neppure le attività di lavoro possono avere sviluppo?

Questi problemi non si possono esaminare e risolvere unilateralmente, e credere che, quando si è dato un contributo di risarcimento a un agricoltore, l'obbligo dello Stato sia esaurito e che lo Stato si disinteressi, lasciando ad altri le responsabilità.

Non ripeterò qui ciò che molto analiticamente la nostra collega senatrice Merlin ha esposto nell'altro ramo del Parlamento, indicando luogo per luogo, sito per sito, località per località, quali siano le condizioni

di produttività, quale sia il risultato dell'impiego agricolo e quali siano le deficienze che, in ogni singolo luogo, si constatano. Mi limiterò soltanto a rilevare alcune circostanze fondamentali, sulle quali il Governo deve fissare la sua attenzione e sulle quali io desidererei avere (non so se la mia sia ingenuità o illusione) una parola sicura, o almeno affidamento di intervento.

L'economia del Polesine è eminentemente agricola; si può dire che i quattro quinti dell'economia polesana sia basata soprattutto su redditi agrari e sulle attività agricole. L'attività industriale è un elemento, non dirò secondario, ma complementare, marginale Non so se il Governo sia informato, ma è doveroso premettere che l'attività industriale del Polesine almeno per tre quarti è subordinata all'attività agricola. Esistono infatti zuccherifici e canapifici, i quali rappresentano attività a carattere industriale, ma attingono la materia prima proprio dalla produzione agricola.

Purtroppo, per colpa di vicende esterne, nel corso del 1952, specie per la diffusione delle malattie della bietola, la produzione di questo prodotto ha subito una grave diminuzione, e necessariamente questa crisi si è ripercossa sull'attività industriale. Infatti, almeno parzialmente venne a mancare agli zuccherifici la materia prima per essere lavorata. Quindi l'attività industriale può costituire uno degli elementi compensatori dell'economia polesana; resta però sempre un elemento complementare e subordinato alla produzione agricola. È evidente che la nostra prima preoccupazione deve essere quella di assicurare nel modo più ampio lo sviluppo dell'attività agraria del Polesine e, soprattutto di cercar di dare incremento a quelle colture, che possano potenziarla e indirettamente possano allargare anche l'attività industriale. È per questo che la flessione, cui prima accennavo, verificatasi negli ultimi anni nella produzione cerealicola nel Polesine a vantaggio della produzione delle bietole non è, forse, nemmeno da deprecare, perché l'incremento della produzione di tale coltura ha in qualche modo dato incremento all'industrializzazione del Polesine.

Gli effetti immediati dell'alluvione non sono ancora del tutto scontati. Onorevole sottosegretario, dobbiamo ancora continuare ad assistere, quotidianamente, alla invasione delle acque in territori appena prosciugati? Si crede veramente che una situazione di questo genere possa continuare?

A Contarina prima, a Rosolina e a Loreo poi, ed ancora a Rosolina, abbiamo avuto alluvioni, perché gli argini del Po di Tramontana e del Po di Levante non sono assestati; e mareggiate hanno invaso con acqua salata terre di coltivazione, perché gli argini a mare, quelli del Cavedore, non sono sufficientemente rafforzati.

Appena si manifesta un certo squilibrio nel livello delle acque, queste tracimano gli argini ed invadono la campagna, nella quale erano state appena fatte le seminagioni per il nuovo raccolto.

Giorni or sono un agricoltore di Rosolina – onorevole sottosegretario, le porto proprio le impressioni di chi vive sul luogo e di chi parla senza nessuna prevenzione, soltanto per difendere quei pochi beni che ha attorno alla propria casa – mi raccontava come quel po' di terra, ancora non coperta dalle sabbie nel suo comune, fosse stata invasa dalle acque del mare penetrate attraverso il Po, perché gli argini erano crollati. Mi diceva quel coltivatore: «Io avevo appena seminato; adesso tutta la seminagione è andata distrutta. Potrò con una buona gessatura rimediare al male arrecato dall'acqua salsa e potrò rinnovare le operazioni di semina. Ma cosa dovrò fare, se fra quindici giorni altra mareggiata invaderà i campi? Dovrò ancora sostenere altre spese senza nessun risultato? E chi mi risarcisce e chi mi aiuta?».

Nei comprensori di Loreo, dei consorzi di Valona, Grimana e Dossi Valieri, basta una precipitazione atmosferica un po' abbondante perché tutte le terre di bonifica siano invase dalle acque. Questo perché mancano arginature sufficienti ai canali principali, fossi e canali di scolo sono interrati e l'acqua non può defluire. Appena il livello delle acque si eleva, l'acqua passa sull'argine ed invade tutta la campagna.

Quel bravo agricoltore si domandava: «Se siamo esposti sempre a questo continuo pericolo, come possiamo azzardarci a fare opere agrarie?». E qui non si tratta di migliorie nè di riforma fondiaria; si tratta di una pura e semplice difesa dello *statu quo*.

L'onorevole sottosegretario mi risponderà che in questo il Ministero del lavoro non c'entra. Anche il Ministero dell'agricoltura obietterà che questa materia è di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Non giuochiamo sull'equivoco a questo proposito. Esiste lo strumento per superare questa situazione: esso è stato creato nel 1907. Mi riferisco al Magistrato alle acque, che aveva competenza sia sui lavori pubblici sia su tutte le materie

pertinenti alle bonifiche ed alle acque. A questo istituto spettava il compito del coordinamento, e, se oggi il Magistrato non può assolvere a questa funzione, la colpa è del Governo che lo ha privato dei necessari poteri.

Avete distrutto questo istituto e già pensate a crearne un altro, il Magistrato al Po. Con una leggina state disfacendo un istituto così benemerito, che era stato creato dalla mente di Luigi Luzzatti. Con una leggina, passata all'insaputa di tutti, avete spezzato in due un glorioso e benemerito istituto, sottraendo alla sua competenza ciò che riguarda i porti, le foci dei fiumi, la laguna. Voi potreste risolvere i problemi che vi ho segnalato applicando puramente e semplicemente la legge. Se voi aveste fatto o faceste questo, non sarebbe stato necessario alterare il funzionamento dei consorzi esistenti, con il risultato di aver esposto e continuato ad esporre al pericolo di inondazione le terre che dovrebbero essere difese per conservare la loro produttività. Non sarebbe stato necessario neppure creare e non sarebbe necessario mantenere un consorzio generale, che assorbe tanti fondi e non si sa cosa faccia (perché nulla opera o, se mai, non fa che ritardare l'azione di chi potrebbe operare). Ricche prebende sono state istituite per tenere in vita questo consorzio, ma il risultato della sua opera è stato negativo, con spreco di denaro che poteva essere meglio impiegato.

Perché si è sottratta questa funzione al Magistrato alle acque, che è stato sempre operante, per affidarla ad un organo affatto incompetente? Su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione del Governo, perché è necessario provvedere e d'urgenza, prima che il male diventi cronico.

S'affaccia poi un altro problema. Cosa pensa di fare il Governo per quei territori che sono ancora coperti dalle sabbie?

L'onorevole Rumor, mia vecchia conoscenza in altra sede, giorni fa mi diceva: « È meraviglioso ciò che si fa ad Occhiobello. Si attua un'opera che nemmeno in America si sarebbero sognati di compiere ».

Veramente, l'esito dell'opera messa in atto ad Occhiobello non pare sia proprio così fruttifero come si conclama, se ha dato luogo ad un insuccesso. Ad Occhiobello è stato applicato un procedimento tecnico ed economico assai discutibile. In ordine economico si è formato un consorzio fra gli interessati con un concorso oneroso (25 per cento) a carico di questi; in ordine tecnico si è stabilito non di asportare lo strato di sabbia alluvionale, ma di ripianarlo all'altezza di 60-70 centimetri asportando solo l'eccedenza e poi, con un'aratura profonda, di ricacciare le sabbie nel sottofondo riportando alla superficie il terreno argilloso. Se non che è accaduto che, invece di estendere il lavoro a tutti gli 800 ettari colpiti, lo si è ristretto a 200 ettari come esperimento e, in secondo luogo, quando è stato eseguito il primo tentativo d'aratratura per produrre il rivolgimento della terra e far passare le sabbie, si è dovuto abbandonare l'aratro incastratosi nello strato melmoso senza riuscire a riportare alla superficie il terreno sottostante.

Un tecnico – per nulla persuaso della convenienza del procedimento, e del resto anche il Magistrato alle acque è rimasto a lungo perplesso nel giudicare la bontà del sistema – mi diceva che per poter ottenere qualche risultato bisognava ridurre lo strato di ripiano delle sabbie all'altezza di 15-20 centimetri, perché 60 centimetri erano troppi e si doveva asportare l'eccedenza per una quantità di sabbia maggiore (circa 500 mila metri cubi in più del previsto, in golene dell'adiacente fiume assai più lontane di quelle preventivate).

Siccome ho l'ingenuità di credere ancora alla scienza, presto fede a questa dichiarazione del tecnico e mi affido al suo giudizio, perché credo che egli non abbia parlato senza cognizione di causa.

Certo, io non posso che constatare il risultato negativo dell'esperimento, per giunta estremamente oneroso, pari a lire 300 mila per ettaro a carico delle proprietà colpite, con ipoteca quindi equivalente a circa la metà del valore fondiario delle terre colpite.

Se questo avviene ad Occhiobello, io domando al Governo che cosa intende fare nei riguardi dei comuni di Rosolina, Contarina ed altri del basso Polesine, posti in condizioni analoghe e non meno penose. Fino ad oggi non si è fatto altro che rimuovere cumuli di sabbia che ostruivano il transito sulle strade; per tutto il resto, nulla.

Che cosa si intende fare? Si intende forse di lasciar languire nell'inedia quasi tutti questi comuni, i quali sono tutt'altro che ricchi e attendono la loro rinascita da un piano di sistemazione? Non riesco a orientarmi. Mi ero interessato presso il Magistrato alle acque, ma mi è stato risposto che esso non è competente in merito. Allora, a chi si deve rivolgere la domanda?

Onorevole sottosegretario, su questo punto io desidererei una risposta precisa. Non si può, dopo sì lungo tempo, lasciare un'intera popo-

lazione nella più squallida miseria, laddove mancano mezzi di lavoro e le possibilità di sostentamento. La miseria, in quelle terre, colpisce non soltanto i coltivatori, ma si estende a tutte le classi: agli imprenditori, ai commercianti, ai piccoli bottegai, ai piccoli artigiani. Ed è ovvio: quando non si guadagna, non si può neppure pagare ciò che si acquista per mangiare; il consumo è ridotto, e l'insolvenza genera ogni altro dissesto.

È una situazione tragica. Che cosa intendete fare? Esisterebbe una soluzione: ed è la soluzione invocata da tutte le parti. Forse il solo a non conoscerla, o a non volerla riconoscere, è il Governo. Essa consiste nella bonifica di valli e luoghi paludosi, che si estendono per 7-8 mila ettari a ridosso del terreno coltivabile. E non intendo riferirmi a tutte le valli, potendo ciò sembrare un sogno: mi riferisco a quelle aree che, essendo più lontane dal mare, si trovano nella condizione più favorevole per essere bonificate: la Grata, la Mea, la Moceniga.

Uno spiraglio di luce s'era aperto. Tempo fa, il ministro Fanfani aveva ordinato all'Ente di colonizzazione del delta del Po di procedere all'esproprio di quelle valli per iniziare l'opera di bonifica. Egli aveva parlato di esperimenti, ed io lo esortai ad abbandonare questa pericolosa procedura perché gli esperimenti si trasformano troppo spesso in insuccessi, con tutti i danni che poi ne derivano, soprattutto in presenza di chi è interessato a far fallire l'impresa.

Ma che cosa è accaduto di quella proposta? Si dice – non so se sia vero, ed anzi gradirei conferma – che sarà presentato un progetto di legge su questo argomento. Io me lo auguro. Ma che venga presto, perché il bisogno in questi territori è urgente. Se non volete ascoltare la nostra parola, da buoni democristiani ascoltate almeno l'appello che a voi è rivolto da un vescovo, dal vescovo di Chioggia. Come vedete, non siamo soltanto noi: tutti vi hanno espresso e denunciato questa necessità. È una profonda aspirazione di tutto il bracciantato, dei mezzadri e dei coltivatori diretti, espressa con voto unanime in recenti assise di popolo della bassa polesana, interessato a questa bonifica e alla redenzione di circa 30 mila ettari di nuove terre ch'è tale da consentire l'assorbimento permanente di migliaia di famiglie rurali.

Anche su questo punto, quindi, sarebbe bene offrire un chiarimento. Perché, attraverso la soluzione di questo problema in questo senso, si riuscirà a colmare altre deficienze che gravano sinistramente sulla vita polesana.

E qui comincio ad accostarmi ad un tema che la riguarda direttamente, onorevole sottosegretario. Si verrebbe a risolvere anche un altro problema, oltre quello, che non è stato risolto e che non so quale risoluzione avrà: quello dell'applicazione della legge-stralcio. Anche in questo tema regna il mistero. Che cosa è stato scorporato? Quanto è stato scorporato? Si era parlato in tutto l'ambito del delta di circa 65 mila ettari sopra 315 mila censiti, di cui 170 mila costituenti proprietà superiori a 200 ettari, con una riduzione rispetto ai 105 mila ettari previsti. Ma anche la quota progettata è stata diminuita, e, secondo i decreti a tutt'oggi pubblicati, è stata ridotta a 45 mila, non tutti assegnabili perché devono essere dedotte le quote di quelle terre, di cui i proprietari assumono la trasformazione o che godono del beneficio accordato dalla recente leggina innovatrice che accende l'ipoteca del terzo residuo, per cui per i figli a carico si accorda un'ulteriore riduzione di terreno da scorporare. In definitiva la terra disponibile per la distribuzione agli assegnatari non supererà i 30 mila ettari, cioè i tre decimi della proprietà soggetta a scorporo, l'11 per cento della superficie produttiva; e, per quanto riguarda il Polesine, cui sarebbero riservati 8 mila ettari negli 8 comuni compresi nel piano, a quale quota sarà ridotto il terreno assegnabile?

Ad ogni modo anche sullo scorporo noi non sappiamo nulla. Che cosa ha fatto l'Ente della colonizzazione? Voi fate sempre sperare a questi poveri contadini di avere il loro pezzo di terra da coltivare, di beneficiare finalmente di un sollievo alle loro sventure; ma essi vedono sempre più allontanarsi la realizzazione di questa speranza. E badate che con l'apparenza di riforma fondiaria voi accontenterete una estrema minoranza di contadini del luogo e forse le categorie meno bisognose. La maggior parte, specialmente i braccianti, non avrà nulla per l'esiguità del terreno disponibile. Può darsi anzi che le conseguenze a carico dei braccianti stessi non assegnatari, e saranno i più, possano risultare più gravi per riduzione di impiego; ma non entro in questo argomento, perché mi porterebbe molto lontano nella critica.

Sta di fatto che lo scorporo non è avvenuto, per quel che ne sappiamo, o perlomeno non è portato ad un tal grado di maturazione che possa dare un affidamento per la risoluzione del problema in un futuro abbastanza prossimo, prima cioè che i contadini poveri siano morti di fame.

La bonifica delle valli risolverebbe, come ho detto, anche un altro problema: quello

della manodopera disoccupata, che oggi grava sul Polesine come un incubo ed è uno degli elementi negativi nello sviluppo dell'economia del paese. Ella sa, onorevole sottosegretario, che nel Polesine è molto scarsa la manodopera qualificata: è di gran lunga prevalente il bracciantato, la manodopera generica. Questi lavoratori generici sono quasi sempre disoccupati. Perché tutta questa massa non trova impiego ? Perché non esiste una industria che la possa assorbire (le poche industrie importanti, come lo zuccherificio ed il canapificio, hanno un ciclo stagionale, e quindi danno lavoro soltanto saltuario, a periodi). La manodopera è assorbita nella massima parte dai lavori agricoli. Ma sia per la poca attività agricola da parte degli stessi proprietari, i quali sono restii a compiere adeguata opera di rinnovamento tecnico, di trasformazione e di miglioria, che assorbirebbe una maggior quantità di manodopera con vantaggio proprio, sia per difetto di condizioni ambientali (strade, ponti, scoli, ecc.) per un incremento dell'occupazione, vi è un largo margine di operai senza lavoro.

A questo proposito lo studio, del resto pregevole sotto altri aspetti, del dottor Sorbelli, segretario generale della camera di commercio di Rovigo, non è molto attendibile (e richiamo su questo profilo l'attenzione dell'onorevole Tremelloni, perché questi rilievi investono la sua indagine), in quanto egli si è servito di fonti incomplete. Delle stesse si serve anche il Ministero del lavoro, per cui anche le statistiche ufficiali sono sempre inferiori alla realtà. Per controllare il numero dei disoccupati si fa sempre riferimento a coloro che godono del sussidio di disoccupazione o sono iscritti negli uffici di collocamento o appartengono ad altri enti di assistenza; ma è noto che molti altri esistono, che, pur essendo senza lavoro, non sono iscritti a detti enti e non godono del sussidio di disoccupazione. Nonostante ciò, tuttavia, di essi bisogna tener conto, perché si tratta sempre di persone che hanno bisogno di adeguato aiuto per sé e per le loro famiglie. E questa massa incontrollata aggrava in modo considerevole le sinistre conseguenze della disoccupazione.

In merito all'argomento di competenza del Ministero del lavoro, ella, onorevole sottosegretario, dovrebbe anche essere al corrente della controversia insorta fra le organizzazioni sindacali rurali di ogni colore e i datori di lavoro. Questi rifiutano di osservare le leggi sull'imponibile e hanno respinto qualunque proposta di transazione adducendo che, in seguito alle alluvioni, il terreno non è ugualmente produttivo e non può sostenere il peso dell'imponibile di manodopera degli anni precedenti. Tralascio di rievocare le particolari discussioni, che si sono prolungate per mesi e mesi. Si era arrivati al compromesso di mantenere o di avere un piccolo scarto rispetto all'anno scorso e una diminuzione del 10 per cento per i territori che erano stati particolarmente colpiti dall'alluvione o per mareggiate dall'acqua salsa (Rosolina, Loreo, Donada, Contarina). Le organizzazioni sindacali avevano accettato questo compromesso col voto favorevole dell'ufficio del lavoro; il prefetto aveva anche assicurata l'emanazione del decreto per l'imponibile della mano d'opera in questo senso. Poi, per un miracolo venuto dall'alto, a un bel momento il prefetto ha cambiato idea, ha modificato, senza interpellare le organizzazioni, il decreto e ha portato invece una diminuzione dell'imponibile di mano d'opera dal 40 al 20 per cento in ben 26 comuni, anche sui territori che mai erano stati colpiti dall'alluvione.

In sostanza, si veniva a sottrarre ai lavoratori, *grosso modo*, 350-400 mila e più ore di lavoro ! Signori, una diminuzione di questa natura deve fare riflettere ! La riduzione delle giornate lavorative, che oscillavano in precedenza fra 120 e 160 all'anno, semplicemente a 80 all'anno, deve destare gravi preoccupazioni anche in voi, perché, se questi bravi lavoratori intraprendono delle agitazioni, voi non avete diritto di muovere rimproveri quando essi reclamano semplicemente il diritto alla vita. Voi deprecate e infamate tante volte i lavoratori, ma essi sono stati e si sono dimostrati in questa occasione più longanimi dell'ostinatezza e caparbietà (anche appoggiata e sostenuta dalle autorità governative) degli stessi datori di lavoro.

Infatti, essi hanno intrapreso, sì, una agitazione, ma una agitazione legale, con uno sciopero dimostrativo, com'era nel loro diritto, in difesa di diritti lesi. Poi hanno avanzato ricorso alla commissione centrale. Non so quale sia stato l'esito. Il sottosegretario lo saprà. A quanto mi si diceva, credo che la commissione centrale avrebbe dovuto decidere in merito a questo ricorso il 14 scorso o giù di lì. Non so se la commissione centrale si sia pronunciata in merito, e quale sia stato il responso e come abbia risolto la controversia. A lei la risposta. In ogni modo, badate che questo comportamento è estremamente ammonitore ed assai indicativo. Voi, d'altron-

de, dovete pensare a risolvere una situazione di ordine generale.

Taluni, anche l'ottimo Sorbelli, non trovano altra risorsa che consigliare l'emigrazione. Ma, a parte che l'emigrazione di mano d'opera qualificata non si può promuovere, perchè non esiste, abbiamo assistito a spettacoli, onorevole sottosegretario, di cui ella deve rispondere, e devono rispondere il ministro del lavoro e il suo collega degli affari esteri, per lo stato miserando nel quale emigrati del Polesine, fuggiti per disperazione dopo l'alluvione, ingaggiati dallo stesso Ministero del lavoro, sono andati nel Brasile impiegati nelle colture del caffè, e sono rimpatriati dopo una esperienza dolorosa. Non leggo le lettere e le descrizioni dell'orrendo stato, in cui si son trovati, nè dipingo lo stato pietoso, nel quale sono ritornati, più miserabili del momento in cui erano partiti.

Io e l'onorevole Costa – ella lo saprà – abbiamo rivolto una interrogazione su questo fatto specifico al ministro del lavoro e al ministro degli esteri, ed ancora non abbiamo avuto risposta. Ad ogni modo, la risposta la do io: nemmeno i termini del contratto, che era stato sottoscritto, sono stati rispettati. E non è il primo caso. Anche coloro che sono emigrati in Francia per lavori agricoli non hanno visto rispettato il loro contratto e hanno dovuto abbandonare il lavoro per disperazione. Si tratta di lavoratori di Carceri. Anche a questo proposito abbiamo presentato una interrogazione. E questi emigrati si son trovati per giunta perseguiti da azione giudiziaria, promossa dai datori di lavoro francesi per inadempienza contrattuale, dopo che questi poveri lavoratori sono stati costretti a far ritorno in patria perché sfruttati indegnamente e ridotti ad una situazione intollerabile.

Domando, se dinanzi a questi spettacoli sia lecito illudersi che l'emigrazione possa essere una valvola di sicurezza, che già un tempo lo Iacini deprecava, per risolvere, onorevole Tremelloni, il problema della disoccupazione, il problema della miseria, che è documentato in questa relazione polesana, a lei certamente nota.

Che cosa intendete fare ? Ecco la domanda che ho posto e pongo e ripeto. Che cosa intendete fare per la tutela, non dico della dignità nazionale, ma per la tutela dell'interesse di questa miserabile popolazione, la quale non chiede altro che poter lavorare e poter guadagnare onestamente con il sudore della propria fronte, come ha sempre fatto nel passato, quel tanto che sia sufficiente a una vita onesta; non vi domanda indebiti arricchimenti, vi domanda soltanto di essere trattata con umanità e di essere una buona volta liberata dall'incubo della miseria, di essere sottratta a quell'inferno, nel quale macera, di poter godere anch'essa del beneficio di una casa, che oggi non ha. La casa vuol dire famiglia, vuol dire quel piccolo ambiente, nel quale s sente il ristoro del proprio spirito, nel quale ci si sente esseri viventi e non bestie. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interpellanza dell'onorevole Cessi segue un numero abbastanza nutrito di interrogazioni alle quali il Governo, come Ministero del lavoro e Ministero dell'agricoltura, ha risposto davanti alla Camera e davanti al Senato. Questo mi agevola un po' il compito nei riguardi dell'onorevole interpellante.

Egli ha posto il dito su un argomento al quale io intendo richiamarlo e che è precisamente questo: che la sua interpellanza è rivolta al Ministero del lavoro e al Ministero dell'agricoltura: sicché tutta quella parte che riguarda il Ministero dei lavori pubblici non è di mia competenza; io, però, non posso saltarla a piè pari, anche perché traggo qualche argomento dalle sue stesse osservazioni e qualche altro dalle notizie che io avevo attinto per rispondere alla sua interpellanza.

Io potrei dirle, onorevole Cessi, che il Ministero dei lavori pubblici ci ha fornito una tabella abbastanza eloquente dei dati che, in ordine a questo oggetto, potevano esserle comunicati: non le citerò tutti i dati, le citerò soltanto che vi è un totale di giornate lavorative di 838.923, svolte nel 1952, in gran parte negli ultimi mesi, cioè quando è avvenuta la disgraziata alluvione.

Onorevole Cessi, ella ha riconosciuto che le falle, per lo meno le più gravi, sono state turate. Ella ha detto che il prosciugamento si era fatto, ma che non bastava. Insomma, ha detto che le strade sono state rabberciate, si sono fatti dei ponti, ma non è stato fatto tutto. Dalle sue stesse parole, mi pare che non si potrebbe fare tutto questo addebito al Ministero dei lavori pubblici. Comunque, io non potrò che riportarle qualche notizia che potrò attingere dal Ministero dei lavori pubblici...

CESSI. È del Ministero dell'agricoltura.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Verremo anche a questo punto.

In sostanza, ella ha riconosciuto che del bene è stato fatto, che le maggiori opere sono state fatte, ma ha affermato che ciò non sarebbe sufficiente. Ma ella ha riconosciuto una cosa ben più importante, cioè che le condizioni di vita di quei contadini preesistevano in gran parte; che di conseguenza sarebbe stato nostro dovere assicurare a quella gente migliori condizioni di vita. Questo suo riconoscimento è quanto mai prezioso. Se ella è così obiettivo da riconoscere che quelle condizioni preesistevano, dovrà pur riconoscere che non si poteva immediatamente riparare a tutti i danni.

Però, mentre riconosce che del bene è stato fatto, che è stata fatta dell'assistenza e delle provvidenze sono state adottate, dice che abbiamo privato questa gente perfino della casa, alla quale ha pure diritto.

Su questo potrei leggere delle cifre anch'esse abbastanza eloquenti. Nel 1952, per quanto riguarda la costruzione di case, sono stati stanziati, per la provincia di Rovigo, 762 milioni, e fino al 31 dicembre 1952, in epoca precedente all'alluvione (sono cifre che può benissimo controllare), 1 miliardo e 537 milioni spesi in alloggi I. N. A.-Casa.

Come vede, ci siamo dati da fare, abbiamo speso tutte le nostre energie per cercare di dare una casa, ciò che è la condizione prima di esistenza affinché la vita ritorni su quei campi dove l'alluvione si è abbattuta. Noi possiamo dire di essere intervenuti con la massima energia, con grande senso di responsabilità e con immediatezza. Ella ha fatto cenno fugacemente all'opera di assistenza e di aiuto da parte del Governo. Le posso dire che le provvidenze hanno superato in qualche settore la misura del danno patito, che sono stati dati mobili, masserizie, si sono fornite vettovaglie e si sono dati dei sussidi a quelle popolazioni subito dopo quella grave sciagura, che tutti quanti abbiamo pianto per la sventura che aveva colpito quelle povere famiglie. Come vede, da questo punto di vista non ci si può rimproverare.

Ella ha detto che nel settore dell'agricoltura non sono stati impiegati larghi mezzi per venire incontro alle aziende distrutte o ai danni che avrebbe provocato l'alluvione. Ha citato come esempio quello di Occhiobello per il quale si sarebbe impiegata una certa tecnica per rendere di nuovo produttivo il terreno ricoperto da sabbia e melma. Ella ha detto di avere appreso da un tecnico che questo sistema non porterebbe il vantaggio che noi ci proponiamo. Io non sono un tecnico in agricoltura, né ho dati precisi sulla situazione particolare di quel terreno di cui ella ha tanto parlato, ma dalle stesse sue parole traggo la convinzione che potrebbe darsi che i tecnici del Ministero dell'agricoltura non abbiano fatto gli stessi calcoli che ha fatto il suo tecnico informatore, per cui bisogna attendere prima di giudicare se l'esperimento che si fa nella zona di Occhiobello sia o no riuscito.

In ogni settore il Governo è intervenuto e abbastanza largamente. Per restare a quello dell'agricoltura, in base a notizie fornitemi da quel Ministero, le posso dire che per la riparazione dei danni alle aziende agricole alluvionate della provincia di Rovigo sono stati stanziai 2 miliardi e 700 milioni per contributi in conto capitale per la ripresa della efficienza produttiva delle aziende stesse; che sono stati anticipati 1 miliardo e 500 milioni agli istituti di credito, operanti nel Polesine, per la concessione di mutui con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi; che sono stati stanziati per riparazione delle opere pubbliche 4 miliardi e 800 milioni, di cui 3 miliardi sono stati già spesi in lavori che stanno per essere ultimati.

Quindi, come vede, onorevole Cessi, vi sono dei miliardi da spendere ancora, e nulla vieta di pensare che questi miliardi possono essere ben spesi come lo furono quelli spesi in precedenza. Se ad Occhiobello si è proceduto in modo che non la sodisfa pienamente ancora vi è margine per intervenire con le provvidenze che il Governo ha tempestivamente adottato.

E allora, tirando le somme, dal punto di vista dell'assistenza e degli aiuti morali e materiali immediati, non è possibile non riconoscere che il Governo è intervenuto nella misura più larga possibile.

Questi aiuti e questi interventi – così larghi da superare, in taluni casi, i danni patiti – giungevano in un momento in cui in un'altra zona d'Italia, nella mia Calabria, si era verificata già un'alluvione di proporzioni veramente gigantesche, e in quella zona il Governo era parimenti intervenuto con larghezza di mezzi.

Anche per ciò che si riferisce alle condizioni di lavoro, posso darle notizie precise, e posso dirle che, in base ai dati in possesso del Ministero del lavoro, la riduzione delle giornate lavorative, agli effetti dell'imponibile di mano d'opera, non è, come ella dice, di 430 mila giornate, ma dall'annata 1951-52 a quella 1952-53, di appena 298 mila giornate, cioè a dire 132 mila giornate di meno di quanto ella ritiene. (*Interruzione del deputato Cessi*).

Ella ha affermato che sarebbe stato ridotto di circa il 30 per cento il numero delle giornate lavorative; invece, la riduzione è di gran lunga inferiore. E aggiungo che la riduzione è dovuta ad una serie di motivi che hanno un fondamento logico. Infatti, se nel 1951-52 fu stabilito quel numero di giornate lavorative e fu attribuito quel carico di imponibile alle aziende del Polesine, non senza un motivo il prefetto ha ritenuto di ridurlo nel 1952-53.

I motivi sono diversi. Posso accennarne qualcuno: ad esempio, un numero considerevole di braccianti agricoli si è trasferito nel settore industriale. Al Ministero del lavoro è dato sapere che per lo meno mille unità della sua provincia si sono trasferite dal settore dell'agricoltura a quello dell'industria.

CESSI. In quale industria?

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ella non può soltanto opporre la sua parola e la sua conoscenza personale. Questi sono dati che noi ricaviamo dai decreti che lo stesso Ministero del lavoro emana giorno per giorno; sicché, se ci pervengono mille domande di lavoratori dell'agricoltura che intendono trasferirsi al settore dell'industria, noi dobbiamo ritenere che questi lavoratori sono sottratti al settore dell'agricoltura e passano a quello dell'industria.

Altri contingenti di braccianti dell'agricoltura sono tuttora sfollati dal Polesine; ed anche questa è una condizione della quale il prefetto doveva tener conto, perché, se diminuisce il numero dei lavoratori (o perché passano da un settore all'altro, o perché sono sfollati da quella zona), è logico che il prefetto abbia ridotto il numero delle giornate lavorative, cioè il carico imponibile. E questo, senza tener conto dell'altra condizione a cui ella ha fatto cenno, e cioè che alcune aziende agricole a causa dell'alluvione non hanno potuto essere coltivate. Un altro notevole numero di braccianti, pari a circa altre mille unità, è emigrato all'estero per ragioni di lavoro. Il discorso ci porterebbe a quell'accenno che ella ha poc'anzi fatto all'emigrazione, alle condizioni dell'emigrazione. Quando noi dicuteremo l'interrogazione che ella ha così diligentemene preparato e presentato, noi potremo darle notizia...

CESSI. Per quella interrogazione ho chiesto la risposta scritta.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Ebbene, nella risposta scritta potremo darle tutte le precisazioni del caso. Potrei anticiparle la notizia che noi abbiamo istituito nelle città più importanti d'Italia dei centri di assistenza per emigranti, perché questi siano seguiti in tutti i modi e si faccia per loro tutto ciò che è umanamente possibile. Quando ella mi dice che i lavoratori emigrati in Francia non vedono rispettato il loro contratto di lavoro, io le rispondo che noi, anche in questo campo, abbiamo fatto del nostro meglio per la tutela dei nostri lavoratori.

Quando ella nelle interrogazioni citerà casi specifici, noi le daremo conto di tutto.

In conclusione, onorevole Cessi, abbiamo cercato di dare una risposta sodisfacente alla sua interpellanza. È vero che contro il decreto di imponibile di mano d'opera (e questo torna a nostro vantaggio) esiste un ricorso delle organizzazioni; ed io le dirò che ancora questo ricorso non è stato deciso, e quindi la nostra discussione in ordine a questo ricorso non può essere fatta con criterio definitivo, perché spetta alla commissione che siede presso il Ministero del lavoro dire la sua ultima parola sul ricorso stesso. Io posso assicurare, però, che la discussione del ricorso è fissata per una delle prime riunioni che si terranno nella prima quindicina di marzo, e le sarà data comunicazione a questo proposito, qualora ella lo riterrà opportuno.

In sostanza, onorevole Cessi, le esigenze del Polesine sono state opportunamente e largamente valutate nei limiti delle possibilità consentite al Governo, il quale non ha nulla da rimproverarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CESSI. Mi permetto, onorevole sottosegretario di Stato, di rettificare alcune sue affermazioni. Mi limiterò, certamente, alle principali, data l'ora tarda.

Ella si è trincerata dietro la pregiudiziale, che buona parte di quello che io ho detto riguardava materia di competenza del Ministero dei lavori pubblici. No, onorevole sottosegretario di Stato, perché se fosse stata mia intenzione, nello svolgere la mia interpellanza, di riferirmi al Ministero dei lavori pubblici, avrei esteso la mia interpellanza anche ad esso. Io invece, pur prevedendo questa sua risposta, mi sono limitato soltanto a riferirmi alle opere che rientrano nella competenza del Ministero dell'agricoltura.

Ad ogni modo, come le ho fatto osservare fin dal principio, i quesiti proposti riguardavano la competenza del Ministero dell'agricoltura e a questa osservazione ella è sfuggito. Anche là dove la materia può avere un collegamento

fra i due ministeri, voi avevate e avete il mezzo e l'organo per attuare un coordinamento. Voi questo coordinamento non lo volete attuare. Avete fatto approvare una legge, che praticamente annulla ogni possibilità di collaborazione fra i due ministeri, e quindi è vostra la responsabilità, se manca questo coordinamento. Né questa mancanza di coordinamento può essere imputata all'ente, il quale ha compiuto tutto il suo dovere, ma non poteva operare certamente oltre i limiti che la legge consentiva. Quindi, la sua diversione, per rinviare la responsabilità sul Ministero dei lavori pubblici e sottrarsi alla risposta, che si esigeva, va eliminata. Se avessi dovuto chiamare in causa il ministro dei lavori pubblici, avrei dovuto parlare del Po, dell'Adige e del Canalbianco: invece non ho nemmeno alluso a questi assillanti problemi, non perché siano risolti, ma perché avevo piena consapevolezza che questa materia non rientrava nella competenza del Ministero del lavoro, nè del Ministero dell'agricoltura.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di 880 mila giornate lavorative impiegate nel 1952. Ebbene, in linea preliminare osservo che in buona parte queste giornate non sono state coperte da lavoratori del luogo, ma da immigrati; è stato necessario fare venire da fuori operai specializzati, perché sul luogo non esiste manodopera specializzata. Perciò ha trovato tanto impiego. D'altronde il brevissimo periodo di impiego ha costituito una parentesi di eccezione.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Nei mesi precedenti all'alluvione non c'erano immigrati.

CESSI. Onorevole sottosegretario, l'impiego di manodopera cui ha alluso riguarda il periodo posteriore all'alluvione. Per chiudere le falle di Occhiobello – io ho avuto occasione di esprimere la mia ammirazione per la bellezza tecnica di quelle opere – si è dovuto impiegare manodopera specializzata, che nel Polesine non esiste.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Questo durante l'alluvione, ma, prima dell'alluvione, ripeto, non c'erano immigrati.

CESSI. Ma la situazione anche prima era grave, ed ora è peggiorata. D'altronde, i mesi dal 1952 hanno costituito un momento eccezionale. Io mi sono riportato alla normalità. Non credo – e mi appello all'onorevole Tremelloni, che sta conducendo un'analisi profonda sulla disoccupazione – che si possa assumere come indice di una situazione normale un dato, che si riferisce a circostanze eccezionali e ad un breve periodo di tempo.

Ella, onorevole sottosegretario, diceva: « In fondo, ella ha riconosciuto che questi mali esistevano ». Sicuro, erano mali che esistevano. Ma, onorevole sottosegretario, questa è una disgrazia che tocca a chi tace e sopporta; ad un certo momento, quando la situazione ha superato i limiti di sopportazione, non è più possibile tacere e voi dovete anche ascoltare. E poi, una certa situazione può essere tollerabile, finché nulla accade quando succede una disgrazia, tutta l'eredità passiva del passato fa sentire più duramente le conseguenze del disagio e le esaspera.

È troppo comodo dire che, in fondo, il male preesisteva per sottrarsi alle proprie responsabilità attuali e giustificare l'inerzia!

Ho evitato di trattare il problema delle case. Ciò che ella ha detto non risponde a verità, perché le condizioni di abitabilità, per esempio di Loreo e di Rosolina, mi sono state descritte da lettere dei rispettivi sindaci con aspetto impressionante. Non ho toccato questo punto, perché sapevo che il problema è di competenza del Ministero dei lavori pubblici. Sarebbe bene, onorevole sottosegretario, che ella facesse un viaggio in quei comuni e lo facesse da solo, senza farsi accompagnare da alcuna autorità più o meno interessata, da privato turista, visitando gli angoli remoti, dove trionfa lo squallore.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il collega Rumor vi si è recato.

CESSI. Si vede che avrà battuto itinerari addomesticati. Ella dovrebbe visitare Porto Tolle e gli altri territori circostanti, per rendersi conto se quanto io denuncio qui sia esagerato. Forse ella si convincerebbe che quanto io dico è inferiore alla realtà, per ciò che concerne gli alloggi.

Per quanto attiene all'assistenza, vorrei domandarle: chi ha beneficiato della vostra assistenza? Lo domandi ai mezzadri, ai piccoli affittuari ed ai compartecipanti. Dell'assistenza hanno fruito i grandi e medi proprietari, non quei poveri diavoli, che hanno tutto perduto a causa dell'alluvione. L'assistenza deve essere erogata soprattutto a vantaggio di chi soffre e sta peggio. Domandi ai braccianti quale assistenza hanno ricevuto, a quei braccianti, cui la violenza dell'onda ha distrutto le sconnesse casupole, asportato le masserizie e le magre scorte, faticosamente e con sudore risparmiate. Questi braccianti sono rimasti privi di tutto e

hanno ricevuto soltanto, fino a quando non sono rientrati nel Polesine, un miserabile sussidio; una volta rientrati nei loro domicili, non hanno avuto più alcun aiuto.

Il tentativo, esperimentato a Occhiobello, checché ella dica, è fallito. Non insisto su questo problema. Mi sono limitato a riferire i giudizi dei tecnici: non sono un tecnico e mi guardo bene dal pronunciare giudizi personali. Il tentativo comunque non ha dato i risultati sperati: non per questo la partita è chiusa. Bisogna riprendere l'argomento e vedere quel che si può fare, per rimediare all'errore, che può anche essere giustificato.

Per quanto riguarda Rosolina, Contarina e tutto il basso Polesine, coperto da metri di sabbia, ella non ha pronunciato nemmeno una parola. Queste disgraziate terre dovranno restare chissà per quanto tempo ancora sepolte sotto la sabbia!

Voi dite di essere intervenuti in ogni campo. Ma ciò non risponde a verità, e mi appello alla vostra lealtà. Io ho detto che noi riconosciamo quello che è stato fatto. Ma forse volevate lasciare questa terra in abbandono, come qualche senatore auspicava? Una ragionevolezza elementare suggerisce che, naturalmente, qualcosa pur bisognava fare, ed io sono disposto a riconoscere quello che è stato fatto. Non ho l'abitudine di negare la verità. Fra l'altro, il mestiere di storico mi è guida nella constatazione dei fatti. Ma dico che non bisogna soffermarsi – come voi vi soffermate – a constatare quello che è stato fatto e a mettere nel dimenticatoio quello che si deve fare: bisogna avere anche il coraggio di riconoscere onestamente la propria carenza col proposito di porre rimedio.

Io sono dell'avviso che dei fatti compiuti è meglio non parlare e invece bisogna parlare di quello che ancora difetta, perché di questo dobbiamo preoccuparci. L'opera compiuta ormai è scontata e lasciamo il giudizio alla storia, mentre noi abbiamo la responsabilità di fronteggiare le deficienze in atto.

Onorevole sottosegretario, io devo contestare il « fondamento logico » che ella attribuisce al contegno del prefetto. Io sono stato molto a contatto e ho stimato molto il prefetto Mondio, come stimo, per la sua affabilità, l'attuale prefetto Giura. Io credo che non sia nemmeno colpa dei prefetti, se la controversia dell'imponibilità fu esasperata fino a un limite insopportabile. Quando ella parla, onorevole sottosegretario, di un trasferimento di mano d'opera dall'agricoltura all'industria, badi che a smentirla stanno le tabelle della relazione redatta dal dottor Serbelli, le tabelle, che io la invito a leggere e a meditare.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* I trasferimenti li facciamo noi su richiesta dei lavoratori.

CESSI. Via, onorevole sottosegretario, ella confonde il trasferimento, con l'impiego di mano d'opera generica temporanea in industria, assimilabile all'agricoltura! E non distingue fra gli stabilimenti che danno lavoro stabile e quelli che danno lavoro saltuario. Dei primi, è stato chiuso il canapificio di Lendinara, che dava lavoro stabile a 900 operai.

Quindi, voi, con miserabile artificio, fate credere a un aumento di impiego di mano d'opera nell'industria, mentre le industrie diminuiscono la loro attività! Si arriva all'assurdo!

Onorevole sottosegretario, ella aveva un'altra giustificazione da dare, e non se ne è servito. Le suggerisco io la giustificazione, che ella ha trascurato: la mano d'opera disoccupata è stata dal Governo impiegata...

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* È stata impiegata nei cantieri di lavoro.

CESSI. Precisamente. Non glielo avevo ricordato prima, perché pensavo che ella ne facesse buon argomento. Ma forse ha taciuto perché conveniva non sollevarlo.

Vorrei invitare il Governo a far tesoro dell'esperienza e a non ripetere sempre il ritornello che tutto va bene. Il Governo dovrebbe ascoltare le osservazioni di chi ha raccolto l'ammaestramento delle cose: dovrebbe farne tesoro e servirsi di elementi preziosi per correggere gli errori. Perché, se è spiacevole commettere un errore, è colpevole persistervi. Orbene, a proposito dei cantieri di lavoro, mi sa ella dire in che funzione si risolvono? In un indegno sfruttamento dei lavoratori ed in una mancanza di produttività!

I cantieri erano stati istituiti, forse anche saggiamente, con una discreta finalità; però hanno degenerato. Istituiti per addestrare e preparare mano d'opera qualificata, per essere vere e proprie scuole d'istruzione pratica, per creare operai specializzati, a che cosa si sono ridotti? Si sono ridotti ad istituti di assistenza; sono stati trasformati in organi complementari delle casse di disoccupazione, eer sfamare gli affamati, se pur con la retribuzione che si conferisce, lire cinquecento al giorno, un padre possa mantenere la famiglia.

Non solo. Ma voi fate eseguire lavori, che dovrebbero esser compiuti con gli stanziamenti ordinari, con la procedura normale, e dovrebbero essere esperiti con l'impiego

normale di manodopera; voi fate eseguire tali lavori corrispondendo un salario pari alla metà di quello, a cui un lavoratore normale avrebbe diritto. Ecco l'errore e la colpa. Ecco la degenerazione, a cui sono state ridotte idee che inizialmente erano buone nell'intendimento del ministro proponente, e sono state trasformate in mezzi di sfruttamento, a beneficio forse di certe imprese, che ne traggono illecito profitto. D'altronde spendete male anche i vostri quattrini, perché facendo attuare lavori anche impegnativi con attrezzatura nuova e tecnica inadatta, l'esecuzione risulta pessima e difettosa: un lavoratore, che percepisce 500 lire e ha lo stomaco vuoto, lavora come può. Non è strano se le strade, rabberciate con questo sistema, presentino avvallamenti e buche, in cui i veicoli intoppano!

Quanto dico, frutto di osservazioni dirette sui luoghi, ha valore più di segnalazione che di censura. Tocca a voi modificare un ordinamento, il quale fa spendere proprio quel miliardo, cui ella, onorevole sottosegretario, accennava, senza dare il rendimento corrispondente e senza risolvere il problema della disoccupazione.

Su queste circostanze dovreste meditare per cercare di impiegare meglio il pubblico danaro e per dare un sostanziale sollievo ai lavoratori, della cui pazienza non bisogna abusare. Perché ad un certo momento chi ha fame non subisce più nessun freno. E allora non potrete rigettare la responsabilità su un affamato, se si abbandona anche ad atti di violenza inconsulta. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza Cessi.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario* legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali, in ispregio dell'articolo 19 della Costituzione, il pastore protestante Antonio Caliandro, cittadino degli amici Stati Uniti di America, viene colpito da decreto di espulsione; e per sapere, inoltre, se crede si possa per decreto percorrere a ritroso le vie della storia per far rinascere contrasti di religione, rifiutati dalla tolleranza civile dell'evo moderno.

(4582) « BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, in considerazione delle ormai insostenibili condizioni di vita dei mille disoccupati permanenti di Petilia Policastro (Catanzaro) e del disagio generale della popolazione di quel comune derivante dal mancato raccolto oleario, non ritenga necessario ed urgente includere nel programma trimestrale del suo Ministero la costruzione dell'edificio scolastico, il completamento dell'acquedotto Paglierelle-Petilia Policastro, l'ultimazione delle fognature, la costruzione del mattatoio comunale, lavori per i quali l'amministrazione comunale di Petilia Policastro ha da tempo espletato i necessari adempimenti, e per i quali con tenacia insiste insieme a tutta la cittadinanza.

(4583) « MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali, in contrasto con la dichiarata e decisa volontà della popolazione interessata, senza tener conto delle obbiettive caratteristiche di sicurezza del suolo e delle possibilità economiche di insediamento, trascurando il parere dei tecnici, avrebbe deciso di far spostare la frazione di Ragonà di Nardodipace (Catanzaro), ormai resa inutilizzabile dalle alluvioni dell'ottobre 1951, nella località « Ciano » anziché in quella « Cassari », e se non ritenga di tenere in conto le sopradette circostanze e di disporre con urgenza la ricostruzione della frazione Ragonà in località « Cassari ».

(4584) « MICELI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e del commercio con l'estero, per conoscere se non ritengano necessario soprassedere ad ogni provvedimento di sgravio doganale dei semi oleosi, che turberebbe gravemente il mercato, già depresso, degli olii, facendone precipitare le quotazioni, arrecando gravi danni anche all'erario con la conseguente svalutazione delle scorte degli olii di Stato; e conoscere, altresì, se non considerino urgente concordare una organica politica dell'olio, che, poggiando sul sistema a licenza, in luogo di quello a dogana oggi vigente, consenta la importazione dei semi oleosi nei limiti del fabbisogno di panelli dell'industria zootecnica e nella effettiva misura richiesta dall'approvvigionamento del Paese, tenute presenti le scorte degli olii di

Stato e la produzione nazionale di olio di oliva.

(4585) « PETRILLI, TROISI, CARONITI, PECORARO, GABRIELI, BAVARO, GIUNTOLI GRAZIA, VOLPE, PIGNATONE, DE MEO, SEMERARO GABRIELE, DE MARIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia esatto che alla carica di direttore generale presso il Ministero del tesoro sia stato recentemente chiamato il dottor Ugo Maceratini; per conoscere se siano veri i titoli di fascista qualificato a Roma e al Nord, squadrista, sciarpa littoria, marcia su Roma, consigliere nazionale, presidente di enti assistenziali fascisti, provveditore generale dello Stato nel Governo di Salò, titoli che una fonte insospettabile gli ha recentemente attribuito quali meriti politici e professionali; per conoscere, se ciò è vero, quali siano i motivi per cui si è ritenuto di affidare un compito di tanta grave importanza e delicatezza ad un elemento fornito di tali qualifiche politiche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.782) « PIASENTI, POLETTO, FERRARESE, VALANDRO GIGLIOLA, CARRON, CECCHINI LINA, D'ESTE IDA, TOMBA, BURATO, COPPI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non sia opportuno:

a) che il Governo predisponga, in maniera urgente e indifferibile, i provvedimenti necessari per l'aumento delle somme a disposizione dei Banchi meridionali in misura adeguata alle richieste di finanziamento affluite a detti Banchi e ritenute meritevoli di accoglimento, ma che sono rimaste giacenti per mancanza di fondi, e stanzi inoltre sul bilancio annuale dello Stato una somma adeguata al flusso delle richieste;

b) che la garanzia fornita dallo Stato per la concessione dei mutui sia estesa a tutta la somma mutuata o quanto meno riportata al 70 per cento della somma stessa;

c) che il periodo di ammortamento dei mutui riguardanti nuovi stabilimenti sia convenientemente aumentato, commisurandolo all'effettiva necessità dei bilanci aziendali;

d) che le garanzie ipotecarie siano strettamente commisurate alla entità della somma concessa per l'impianto dell'industria, in modo da lasciare all'industriale un margine di garanzia per procurarsi il credito di esercizio e che tale credito di esercizio, a medio termine, a tasso di favore e con procedura snellita, sia fornito dagli stessi enti finanziatori che hanno già preso ipoteca sugli impianti;

e) che la procedura per la concessione del mutuo venga snellita in modo da ridurre il tempo intercorrente dall'atto della domanda alla erogazione delle somme a non più di sei mesi dalla data della domanda;

f) che sia mantenuta in vigore la legge 14 dicembre 1947, n. 1598, e tutte le altre provvidenze legislative o governative già emanate in favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole;

g) che siano più urgentemente resi esecutivi i progetti allestiti dalla Cassa per il Mezzogiorno;

h) che negli ulteriori interventi dello Stato, dei Banchi meridionali e della Cassa per il Mezzogiorno sia abbandonato ogni criterio limitatore derivante dalla preoccupazione di evitare nel Mezzogiorno e nelle Isole lo sviluppo di attività che già sussistono altrove, il che, pregiudicando la valorizzazione delle risorse locali, si tradurrebbe in una ingiustificata limitazione delle nuove iniziative industriali, che non può che ritorcersi a danno della economia del Mezzogiorno e delle Isole;

i) che per quanto riguarda la « legge del quinto », sia data integrale applicazione alle disposizioni vigenti da parte di tutte le amministrazioni statali, sia centrali che periferiche, in modo che per ogni singola fornitura (escluse quelle non frazionabili a norma della legge stessa) sia indetta apposita gara per il quinto distinta da quella a carattere nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.783) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se non ritengano opportuno:

a) che sia incoraggiata l'iniziativa privata per la coltivazione nel Mezzogiorno della barbabietola da zucchero, facilitando altresì la installazione di impianti industriali per la estrazione dello zucchero, di cui è auspicabile un incremento di consumo, considerato anche che tale lavorazione, su scala industriale, è da abbinare allo sfruttamento dei cascami per fertilizzare il terreno e per promuovere l'allevamento di bestiame da latte tanto connesso con il miglioramento biologico della popolazione;

b) che la produzione di bauxite garganica, attualmente in piena ripresa, sia prose-

guita e intensificata industrialmente e sia tutelata nei rispetti delle similari produzioni estere. E che le iniziative tendenti alla realizzazione nel Gargano di un impianto di prima lavorazione della bauxite per la produzione dell'allumina siano incoraggiate e assecondate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.784) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, se non si ritenga opportuno (onde evitare che siano gravemente compromesse le sorti dell'intera regione pugliese, ad economia essenzialmente olivicola) che sia rigettata la richiesta di esenzione doganale per i semi oleosi e che comunque sia assicurato con apposito provvedimento un tale rapporto fra prezzi di olii di semi e prezzi di olii di oliva da garantire un adeguato reddito all'olivicoltura già in gravi difficoltà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.785) « CACCURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando verrà realmente messa a disposizione degli uffici competenti la somma di lire 3 miliardi, che da vari mesi ormai, secondo notizie ufficiali, risulta stanziata per i finanziamenti edilizi a mezzo dell'apposito « Fondo incremento edilizio ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.786) « PIASENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e come il Governo intenda, nel quadro del potenziamento delle iniziative turistiche, sovvenzionare le tradizionali manifestazioni carnevalesche di Fano, che hanno ormai assunto un'importanza quasi nazionale e che dànno un notevole apporto alle attività produttive della città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.787) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che a Milano vengono eseguiti in misura crescente sfratti contro famiglie, che si trovano nell'impossibilità di sistemarsi altrove, onde si è assistito, tra l'altro, al caso di una famiglia alloggiatasi, sia pure per brevi ore, in piazza della Scala; se egli non ritenga opportuno, anche per ragioni di ordine pubblico, provvedere perché, se del caso presentando un disegno di legge urgente, si sospendano tutti gli sfratti in corso almeno fino al prossimo luglio, quando verranno disponibili alcune migliaia di alloggi costruiti dall'I.N.A.-Casa e dall'Istituto delle case popolari;

per sapere inoltre, se egli sia a conoscenza che a Milano si è aggravato ancor più il fenomeno della vendita in condominio delle case di vecchia costruzione e se non ritenga che le autorità possano e debbano in qualche modo intervenire, se non per impedire le vendite, per indurre i proprietari a chiedere un prezzo di vendita meno esoso e rateato in modo, che almeno una parte degli inquilini sia posta in grado di assicurarsi con l'acquisto l'alloggio, che i più di essi detengono da molti anni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.788) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è stato effettivamente accertato che il 18 febbraio 1953 il treno viaggiatori, proveniente da Sulmona e che arriva ad Avezzano alle ore 19, abbia deragliato a causa della rottura di un binario mentre effettuava una manovra nella stazione di Celano.

« Per sapere, inoltre, se non considera estremamente allarmante questo ultimo incidente ferroviario, in cui i viaggiatori per fortuna non hanno ricevuto nessun danno, nel senso che esso ripropone ancora una volta e con forza il problema della usura dei materiali delle ferrovie dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.789) « AMICONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non considera quanto meno eccessivo il comportamento usato dalla polizia di Bologna nei confronti del complesso folcloristico molisano la sera dell'11 gennaio 1953, in Piazza Re Enzo, e che si estrinsecò in una vera e propria carica con l'ausilio di alcune jeep, e relativa ingiunzione di sciogliersi e disperdersi.

« Per sapere, in definitiva, se è consentito alla polizia procedere con siffatti metodi nei confronti di giovani e ragazze in costume — i quali, nella fattispecie, reduci dall'aver partecipato allo spettacolo di danze e cori, presentato al Teatro comunale di Bologna dal Centro del teatro e dello spettacolo popolare, in occasione del II congresso della cultura, si dirigevano cantando canzoni popolari molisane verso Piazza Maggiore onde prendere il

pullmann per rientrare in albergo — e sol perché camminavano in gruppo e, pertanto, a detta degli occhiuti agenti di pubblica sicurezza, facevano « corteo ». (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(10.790) « AMICONE, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, in merito alla decisione dell'industriale Quadrelli di chiudere il proprio stabilimento, in Spresiano (Treviso), dove lavoravano 217 addetti e questo, malgrado la grande quantità di scorte di materiale pronte per la lavorazione, la ottima qualità del prodotto normalmente lavorato e la moderna attrezzatura della quale è dotato lo stabilimento, ed unicamente per dissidi tra l'industriale e il suo direttore, che hanno causato, con la chiusura dello stabilimento, un grave disagio alle maestranze e l'inizio del loro affamamento e causano pure un forte dissesto a tutta l'economia locale.

« L'interrogante chiede se l'onorevole ministro non ritenga di intervenire con urgenza per la riapertura dello stabilimento e il ritorno al lavoro di tutte le maestranze, evitando l'aggravarsi del loro già forte esistente disagio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.791) « DAL POZZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per avere ragguagli — anche in relazione a precedenti affidamenti — circa la mancata ultimazione del restauro delle tombe malatestiane di Fano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.792) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sul più volte promesso finanziamento — mai effettuato — del restauro del ridotto polettiano del Teatro della Fortuna di Fano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.793) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sui criterî che vengono seguiti per la lottizzazione dei lavori di restauro del Teatro della Fortuna di Fano e sugli affidamenti che possono essere dati circa la fedeltà del ripristino dell'importante opera oltreché nella parte architettonica, anche nelle parti decorative e pittoriche dovute ad eminenti artisti dell'ottocento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.794) « CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulti che il cantiere di lavoro n. 06028/L, sulla strada del Piano Mezzano in provincia di Viterbo, intento alla sistemazione del fondo stradale, dà quotidiano spettacolo, ai passanti e ai proprietari frontisti contribuenti, di lavoro fiacchissimo e di frequente oziosità, dal momento che i circa cento lavoratori impiegati non sono forniti adeguatamente di materiale breccioso, poiché un solo camion, un giorno sì e uno no, effettua tre soli viaggi per fornire il materiale stesso.

« Ciò risultando, l'interrogante desidera conoscere se e quali provvedimenti siano per prendere o abbiano preso le autorità responsabili per ovviare all'inconveniente che demoralizza e gli spettatori e gli incolpevoli prestatori d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(10.795) « BELLONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 23.40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ZAGARI: Revisione della carriera del personale di vigilanza della scuola elementare. (2947);

MORELLI ed altri: Estensione all'Istituto nazionale per le case ai maestri dei beneficî concessi dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165. (3135).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Assegnazione di lire cinque miliardi da ripartirsi in cinque esercizi successivi per il rinnovamento del materiale automobilistico e

dei natanti della pubblica sicurezza. (*Approvato dal Senato della Repubblica*). (1717). — *Relatore* Sampietro Umberto.

3. — *Discussione della proposta di legge:*

AMADEO: Ricostituzione degli Enti cooperativi sottoposti a fusione in periodo fascista. (1291). — *Relatori*: Zaccagnini, *per la maggioranza;* Grazia e Venegoni, *di minoranza.*

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Nuove concessioni in materia d'importazione ed esportazione temporanea (9° provvedimento). (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (2604);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo alle relazioni aeronautiche civili tra la Repubblica italiana e la Repubblica francese, concluso a Parigi il 3 febbraio 1949. (*Approvato dal Senato*). (2806).

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord, relativo ai beni italiani in Cirenaica, concluso a Roma, a mezzo scambio di Note, il 7 novembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2983);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia, la Francia, il Regno Unito di Gran Bretagna e d'Irlanda del Nord e gli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 29 novembre 1950, relativo ai brevetti appartenenti ai cittadini tedeschi. (*Approvato dal Senato*). (2984);

Tutela delle denominazioni di origine e tipiche dei formaggi. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2264);

Approvazione di eccedenze di impegni verificatesi per l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48. (*Approvato dal Senato*). (2746);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni: *a*) Convenzione concernente la correzione della Roggia Molinara; *b*) Convenzione concernente la rettifica di confine lungo la Roggia Molinara fra i comuni di Como e Chiasso; *c*) Convenzione concernente una rettifica della frontiera al varco stradale di Ponte Chiasso. (*Approvato dal Senato*). (3038);

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Parigi, tra l'Italia e la Sarre, il 26 ottobre 1951: *a*) Convenzione generale relativa alle assicurazioni sociali; *b*) Protocollo annesso; *c*) Scambio di Note. (*Approvato dal Senato*). (2748);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione in materia di assicurazioni sociali fra la Repubblica italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951. (*Approvato dal Senato*). (2942);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di stabilimento tra l'Italia e la Francia con relativo Protocollo e scambio di Note, conclusa a Parigi il 23 agosto 1951. (*Approvato dal Senato*). (2982);

e delle proposte di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Modifica all'articolo 411 del Codice civile. (1146);

COLITTO: Delega al Governo per la emanazione di nuove norme sui monopoli di Stato. (2179);

CAPPUGI: Trasformazione in aumento dell'assegno perequativo o dell'indennità di funzione dell'assegno personale previsto dai commi secondo e terzo dell'articolo 1 della legge 8 aprile 1952, n. 212, recante revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2720).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI ed altri: Estensione dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti. (143). — *Relatore* Repossi.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'assorbimento dell'Ente sardo di colonizzazione (già Ente ferrarese di colonizzazione) da parte dell'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna. (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*). (2814). — *Relatore* Mannironi.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

GATTO: Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo *B*) delle cancellerie e segreterie giudiziarie. (706). — *Relatore* Scalfaro.

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale. (*Modificato dal Senato*). (469-B). — *Relatore* Tesauro.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

Senatori SACCO ed altri: Disposizioni per l'orientamento scolastico e professionale. (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*). (1814). — *Relatore* Titomanlio Vittoria.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONFANTINI e TAMBRONI: Concessione della abilitazione giuridica a talune categorie di dentisti pratici. (33);

MORELLI ed altri: Abilitazione alla continuazione dell'esercizio della odontoiatria ad alcune categorie di dentisti pratici. (1872);

PASTORE ed altri: Disciplina dell'arte ausiliaria sanitaria degli odontotecnici. (1873).

Relatore Zaccagnini.

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Cessazione dalle funzioni dell'Alta Corte Siciliana. (1292-*ter*). — *Relatore* Tesauro.

12. — *Discussione della proposta di legge:*

LECCISO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli Istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi Enti e i loro inquilini. (1122). — *Relatore* Cifaldi.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza*, *e* Vigorelli, *di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori:* De Caro Raffaele, *per la maggioranza;* Basso, *di minoranza.*

16. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos-Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

17. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949 (1787). — *Relatore* Vicentini.

18. — *Seguito della discussione della mozione dell'onorevole Laconi ed altri*

19. — *Svolgimento delle mozioni degli onorevoli Pieraccini ed altri e Silipo ed altri.*

20. — *Svolgimento della interpellanza dell'onorevole Germani.*

21. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione della spesa relativa ai servizi di diramazione di comunicati e notizie degli Organi centrali e periferici del Governo, di trasmissione di notiziari nazionali ed esteri e di trasmissione ai medesimi di notiziari da e per l'estero negli esercizi 1951-52 e successivi da parte dell'Agenzia Nazionale Stampa Associata (A.N.S.A.). (2565). — *Relatore* Melloni.

22. — *Discussione delle proposte aggiuntive alle proposte d'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione e sulla miseria in Italia:*

TREMELLONI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. (1682-*ter*);

VIGORELLI ed altri: Proroga delle funzioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla. (2199-*ter*).

Relatore Rapelli.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI